

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Isurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Il Cardinale Capecelatro.

Religione. — Vangelo della terza domenica dopo l'Epifania.

Educazione ed Istruzione. — Quel che ha fatto l'Italica Gens nel primo biennio ed i suoi progetti per l'avvenire (continuazione del n. 2).

Poesia

Beneficenza. — Fiera di Beneficenza. — Un caso pietoso. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Casa di riposo dei Ciechi. — Per la missione di Mons. Carrara nella Colonia Eritrea.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Il Cardinale Capecelatro scrittore

Note gentilmente favoriteci dal R. Mons. G. Polvara

Tutti i generi degli scritti religiosi, quello che narra, quello che ammaestra, quello che infervora, Egli riportò in seno alla letteratura vera e propria; in tutti Egli adattò l'arte letteraria alla delicata indole dei soggetti e alla dignità della cattedra dalla quale per tanti anni parlò. Non c'è una riga di lui che non sia bella; non c'è una sua bellezza che non sia appropriata alla nobiltà della materia e alla sua. Sotto questi riguardi, importantissimi, egli fu senza dubbio il maggiore dei letterati italiani contemporanei a noi.

La sua opera narrativa si svolge principalmente nelle storie d'uomini di Dio. Quando nel 1856 uscì la sua vita di S. Caterina da Siena, che pure nello stile risentiva ancora di quei classicismi faticosi insegnati nella sua Napoli da Basilio Puoti, un giovane fin da allora valoroso e già non sospetto di simpatie verso la religione, Giosuè Carducci s'accorse, che lo studioso Filipino ridava cittadinanza letteraria alle vite dei santi. Quando poi il Capecelatro fu aiutato dall'esempio di Alessandro Manzoni e di Cesare Guasti a trovare, in una purezza più semplice d'espressioni, lo stile veramente suo, le vite successive che scrisse rappresentavano l'armonia piena tra le necessità della storiografia sacra e quella del buon gusto letterario. Troppo pochi si sono ancora accorti di ciò, perchè da una parte la letteratura continuò ancora nel suo scisma di qualche secolo dalle mate-

rie religiose, e parecchi scrittori di materie religiose continuarono a trattare le lettere come un fuor d'opera, o a prenderne l'enfasi e la sciattaggine dei secoli XVII e XVIII.

Ma seppure la rinnovazione del Capecelatro non fu così notata e quindi efficace quando avrebbe dovuto essere; se nei meriti che gli furono da tutti riconosciuti, non tutti compresero quant'obbligo c'era di far una buona volta come lui, rimane sempre vero, che per suo mezzo le attrattive del bello scrivere italiano servirono nuovamente a convincere che tutte le epoche sono adatte ad ospitare i santi; epoche di forza o di mollezza, di purità o di corruzione; che nei più diversi secoli queste figure eccelse, dissimili nell'indole e nell'opera sono simili e quasi identiche nell'ardore divino dell'operare; che perciò il territorio del cattolicesimo ha cime senza paragone più alte di quelle d'ogni altro territorio.

Non era questo un compito degnissimo della vera arte dello scrivere, e non era un danno che molti degli scrittori di queste cose ne scrivessero senz'arte? Avevano sentito lodare per valore morale anche uomini d'altre religioni; eppoi, al di fuori d'ogni religione, sentivano prestare i titoli della santità e del martirio ad altri uomini che si erano esercitati ad agire e a sacrificarsi per scopi nobili se non pii, come la patria, la scienza, la pubblica fortuna. Sì, ma a che cosa valse questo tentativo d'avvicinare e quasi di contrapporre alle virtù dei Santi della Chiesa quelle spirituali o civili d'altri uomini famosi? Le pagine di cui ci ricordarono con nuovo splendore che ai santi restava il privilegio d'una unità di coerenza della vita, d'una costanza nell'oblio di sè stessi, dinanzi alle quali tutte le altre vite, pur elevate e generose, apparivano magnanime soltanto a tratti e non mai scevre del tutto da ricorsi d'egoismo. Magnifica apologia questa: perchè nella capacità di dar sempre qualche frutto meraviglioso sta la prova più tangibile della vita dell'albero cattolico; magnifica e patriottica, perchè la tal quale avversione o inettitudine delle lettere nostre a parlarci dei Santi era un difetto della patria; ed è stato un servizio alla sua gloria l'avervi esercitato con alta arte la penna.

La narrazione di queste vite memorabili è con-

dotta sopra un piano vasto, che le rimette nel tempo e tra gli eventi e gli uomini in cui si svolsero; è distribuita con ordine non artificioso; è fatta con uno stile piano, lucido, che prende dalle buone tradizioni la lingua più eletta senza ricercatezze, ma rifiuta da essa ogni rettorica, a tal punto, da prendere talvolta precauzioni quasi eccessive contro gl'impeti di eloquenza, per paura che in rettorica degenerino.

La parte più specialmente ammaestrativa dell'Eminentissimo Cardinale Capecelatro, svolge in trattati, opuscoli, atti episcopali, quasi tutte le questioni che agitano il tempo nostro. Esse mirano soprattutto, nella più sicura rettitudine del complesso pensiero cattolico, alla formazione della persona cristiana in tutti i suoi pregi divini ed umani. Quindi anche le esposizioni e rettifiche di dottrine egli fa servire prevalentemente a scopo morale.

Si direbbe che avvezzo a studiare i santi, cioè gli uomini in cui tutte le virtù raggiungano la massima altezza nella massima unità; lo preoccupi sempre lo spettacolo di quella moltitudine di cattolici, che i santi non sono né diverranno, e in cui pure si potrebbe ottenere, benché in un livello minimo, una virtù, che comprendesse e conciliasse le altre; che in questa armonia formasse ciò che si chiama *il carattere*. Egli non vorrebbe lo spettacolo tanto frequente di virtù male associate tra loro, che nei propri interstizii lasciano abitare se non vizi, almeno difetti d'incoerenze, piccinerie, astiosità, codardie, per le quali gli uomini nostri presentano rare volte una fisionomia ben definita, ben proporzionata nelle sue parti, e in tutto nobile, tale cioè da dare anche essa, dinanzi agli occhi dei miscredenti o dei dissidenti, una testimonianza del valore che può venire alla gente comune da quella fede che rende impareggiabili i santi. Dopo aver additato a suprema apologia della Chiesa, le cime, come dicemmo, del suo territorio, gli piacerebbe ottenere che anche il declivio, su cui quelle cime emergono senza discontinuità, non restasse separato o in altipiani a sè, o peggio ancora in bassure.

Per questo mi sembra che tra tutti i suoi scritti ammaestrativi il più significativo e il più suo, sia quello, non so perchè poco noto, intitolato *Le virtù cristiane*, nel quale invece di seguire il metodo di molti, cioè di vuotare le anime dai vizi, senza poi riempirle prontamente, ardentemente e a sovrabbondanza, di qualche altra cosa, che è poi tutta la virtù, egli segue il metodo di mettere in vista l'attrattiva delle virtù prima d'altro; chiarire che cosa esse sono, che misura debbono avere per essere tali, e dove sia quel centro vivo nel quale la loro varietà si fonde, e pel quale l'uomo virtuoso non è un infelice costretto a correre appresso a ciascuna di esse qua e là e a tenerle strette insieme con affannosa difficoltà, ma è un fortunato, che tutte le può raggiungere insieme, senza che nessuna ripugna all'altra, e che può così congiunte in Dio tutte possederle in pace.

Lo stile di questi scritti ammaestrativi non differisce gran ché da quelli di storia; ma vi acquista maggior merito la chiarezza di cui gli uni e gli altri rifulgono. Poichè la chiarezza, ottima sempre, male è citata per solito come una qualità che abbia sempre lo stesso valore. Uno scrittore superficiale e di poche idee non ha gran ragione di vantarsi d'esser chiaro; ci mancherebbe anche che fosse oscuro! Ma il Cardinale Capecelatro raggiunse un'estrema chiarezza esponendo le questioni più ardue e tenendosi nelle elevate regioni, che erano adatte a quelle questioni e dilette alla sua intelligenza. Egli maturava tanto il proprio pensiero e tanto se ne rendeva consapevole, prima di metterlo in carta, che lo scritto non solo non aveva nessuna incertezza o nebbia, ma non portava nessun segno della precedente fatica mentale. Parve anzi a taluno ch'egli avesse la mente più ornata che profonda. E si capisce. Molti deducono la profondità unicamente dalle tracce degli sforzi per raggiungerla, che siano conservati nella esposizione scritta. Ma chi più del Capecelatro, nel labirinto dei problemi religiosi, o dei problemi morali, sociali, che s'agitano oggi, seppe camminare con piena conoscenza del mondo moderno, sceverando pacatamente nella modernità il vero dal falso; mostrando qual guida certa ed amica sia il magistero dell'autorità romana; giungendo sempre a soluzioni alte e persuasive?

Tra i suoi scritti intesi ad infervorare tiene il primo posto il libro di preghiere e di esercizi di pietà intitolato: « *L'anima con Dio* ». Esso è un capolavoro, e tale sembrerebbe certo a tutti, se i cultori dell'arte andassero a cercarla nei libri di devozione, e se i devoti pensassero, che anche a quei libri l'arte vera potrebbe giovare.

Gli altri generi dei suoi scritti sono riassunti in questo; poichè specialmente nello spiegare i vangeli delle domeniche e il significato delle varie feste vi si narra; nello svolgere i varii precetti vi si ammaestra. Vi si aggiunge un terzo genere, ossia vi si prega. Anche lo stile della preghiera è lento e tranquillo, quasi placido accoramento. Non differendo quanto ai modi del resto dei suoi scritti esso rende più palpabile la coordinazione di tutta la sua opera a quei sentimenti, di cui la preghiera è lo sfogo.

La sincerità della ricerca e dell'espressione nasce in lui dall'umile culto di quella verità che, qualunque storia, qualunque scienza riguardi, un aspetto di Dio; umile culto che più ancora d'una legge per l'intelletto, può essere, com'era per l'E.mo Cardinale, un lato della carità. La devozione inconcussa alla cattedra di Pietro, per cui ogni sua parola e fatto riuscirono un servizio alla Chiesa si manifesta dallo spirito di quel libretto come una derivazione diretta di quella obbedienza al Signore, che è dolcezza, libertà e dignità. Il suo atteggiamento di pace, per cui tutti gli affetti santi, come quelli di patria e reli-

gione, di scienza e di pietà, furono in lui cordialmente uniti; quella pace per cui non gli uscì mai contro nessuno al mondo una parola che potesse ferire, e nella sua lotta continua contro l'errore, amò tutti gli erranti e i dissidenti, non come è facile di dirlo, ma in modo che gli erranti ed i dissidenti sentivano essi d'essere amati da lui, questa pace proveniva, e il libretto mostra, dall'aver acquistato nell'altissima comunione con Dio quella vastità di sguardo, per cui nei litigi fra gli uomini, anche per le più grandi cause, ciò che apparisce piccolo è il più delle volte il litigio; proveniva dall'essersi tanto accostato per mezzo del Cuore divino a tutti i cuori degli uomini, da sentire « di che lacrime grondi e di che sangue » e quanta triste reazione suscitò ogni ferita inferta sbadatamente e superfluamente al cuore d'un uomo, sia pure in nome della verità.

Il Cardinale Capecepatro, scrittore, per i soggetti che trattò, per i modi con cui li trattò, per i tesori di mente ed animo che vi spese, lascia tre grandi insegnamenti: *primo*, che la bellezza e le verità somme sono così appropriate le une alle altre che se quella rifugge da queste diserta il campo delle maggiori applicazioni proprie, e se per contrario queste vengono da alcuni trattate senza la compagnia di quella, sono frodate d'un raggio che loro appartiene.

Il *secondo* insegnamento ammonisce che non hanno scusa coloro, i quali non sanno accostarsi al mondo delle idee e delle passioni moderne senza abbandonare o affievolire in sé stessi il lume delle dottrine che Roma continuamente interpreta e alimenta; come si palesano in fatto diffidenti di quel lume, coloro che recandolo devotamente con sé rifuggono dal dare qualunque occhiata imparziale a quel mondo, o pensano di conoscerlo e poterlo condannar tutto in virtù d'una semplice occhiata.

Il *terzo* insegnamento consiste nell'aver dimostrato col fatto che l'amore di tutti gli uomini in Dio può visibilmente conservare il suo aspetto d'amore, non doversi far riconoscere a stento sotto abiti presi a prestito dall'acrimonia; qualunque sia l'importanza dei diritti che si difendono; qualunque spettacolo di mutue lacerazioni abbia reso inconsueta e fatta deridere come fiacca o ingenua la costante amabilità.



Religione

Vangelo della terza Domenica dopo l'Epifania

Testo del Vangelo.

Il Signore Gesù narrò alle turbe e ai suoi discepoli questa parabola: Ecco che un seminatore andò per seminare. E mentre egli spargeva il seme, cadde parte lungo la strada; e so praggiunsero gli uccelli del-

l'aria e lo mangiarono. Parte cadde in luoghi sassosi, ove non aveva molta terra; e subito spuntò fuori, perchè non aveva profondità di terreno; ma levatosi il sole, lo infuocò; e per non aver radice, seccò. Una altra parte cadde tra le spine; e crebber le spine e lo soffocarono. Un'altra finalmente cadde sopra una buona terra e fruttificò, dove cento per uno, dove sessanta, dove trenta. E accostatisi i suoi discepoli, gli dissero: Per qual motivo parli tu ad essi per via di parabole? Ed ei rispondendo, disse loro: Perchè a voi è concesso di intendere i misteri del regno dei cieli; ma ad essi ciò non è stato concesso. Imperocchè a chi ha, sarà dato, e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro per via di parabole, perchè vedendo non vedono, e udendo non odono, nè intendono. E compiesi in essi la profezia d'Isaia, che dice: Udirete colle vostre orecchie, e non intenderete; e mirete coi vostri occhi, e non vedrete. Imperocchè questo popolo ha un cuor crasso, ed è duro d'orecchie, ed ha chiusi gli occhi, affinché di sorte non veggano cogli occhi, nè odano colle orecchie, nè comprendano col cuore, onde si convertano, ed io li risani. Ma beati sono i vostri occhi, che vedono, e i vostri orecchi, che odono. Imperocchè vi dico in verità, che molti profeti e molti giusti desiderarono di vedere quello che voi vedete, e non lo videro, e di udire quello che voi udite, e non lo udirono. Voi pertanto ascoltate la parabola del seminatore. Chiunque ode la parola del regno e non intende, viene il tristo e rapisce ciò che fu seminato nel suo cuore; questi è colui che ha seminato lungo la via. Colui che ha seminato lungo un terreno sassoso è quegli che ode la parola e subito la riceve con gaudio; non ha poi radice in sé, perchè è temporale. Suscitasi una tribolazione od una persecuzione per la parola, subito si scandeolizza. Colui che ha seminato fra le spine è quegli che ascolta la parola, e la sollecitudine di questo secolo e la fallacia delle ricchezze la soffoca e rimane senza frutto. Colui che ha seminato in buon terreno è quegli che ascolta la parola, l'intende, fa frutto e rende dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.

Pensieri.

Gesù medesimo — e ciò interpellato dai discepoli — ha dato autorevole spiegazione della parabola. Una interpretazione diversa ci suonerebbe bestemmia, e di questa si può — d'altra parte — fare applicazioni infinite. Ne ci pare conveniente spiegare l'identità d'azione della semente e della divina parola. Paragone migliore non può darsi. Gettata da qualunque seminatore, per seminatore che sia — anche dal più umile, dal più disprezzato — in un terreno adatto fruttifica sempre, rendendo frutto diverso secondo la maggiore o minore attitudine e copia di principî assimilati, così come la divina parola, che lanciata da chi ne ha il sacro dovere e la grave missione, essa fruttifica sempre purchè trovi degli spiriti, dei cuori che a lei non s'oppongono, che la

lascino libera nella sua azione buona e salutare. Non ci preoccupiamo adunque di cercare il frutto del vero nei libri, nelle disquisizioni più argute e sottili, no, no, essa ci è data facile, senza pretese, non chiede se non docilità di mente, soavità di cuore, cooperazione di buona volontà.

Non ci pare conveniente omettere e trascurare un breve riflesso su quanto nota l'Evangelista: essersi gli apostoli fatti vicini a Cristo per chiedere il più recondito senso della parabola; nè basta: Cristo si è degnato spiegarla dopo la richiesta di quelli, e si chiamin beati — privilegiati in confronto alla turba rimanente — perchè ad essi è dato conoscere il più profondo significato.

Santa, salutare curiosità di scienza religiosa!... Vogliamo da qui, dal nostro piccolo periodico, salutare nel nostro secolo, nei nostri giorni un risveglio di più intensa scienza dello spirito. Il materialismo, scieso dalle cattedre del secolo scorso alle folle, fa reazione ed interesse vero, reale nelle classi più alte, intellettuali, ricche di censo e sapere, un'ondata di spiritualismo che conforta e fa sperare giorni migliori; fa reazione alla dimenticanza del vero religioso, alla lotta che la legalità burocratica fa al catechismo nelle scuole, un maggior interesse in tutti per ciò che riguarda la Chiesa, la Fede e la morale.

La semente, o signori, coperta comunque, sente la vita della nuova sopravveniente stagione, si agita, si scuote e chiede la via all'uscita verso la luce, la libertà, un posto suo nelle competizioni della scienza, del vero, del bene.

Torniamo al Vangelo, in ispecie alle considerazioni che sorgono in noi nel vedere il diverso frutto, nullo, minore o maggiore, fatto dalla divina semente.

Cade sulla e lungo la strada. In certe testoline frivole, leggere, dissipate, vera esposizione permanente dell'ultima novità in mode, spassi, divertimenti, dell'ultimo pettegolezzo; via! come cercare il frutto della divina parola?

Non l'ascoltano: se ce li obbliga, li inchiodati innanzi al predicatore, al libro l'autorità della genitrice, ci stanno così di mal volere che pazienza! non ci cavassero nulla, ma ci cavano l'odio e il veleno e la stizza contro la semente ed il disgraziato seminatore.

A questi, a queste fate largo: il tempio della loro scienza è la piazza, il salone, la folla, la danza coi suoi giri vorticosi e febbrili: lasciateli alla loro febbre, sentiranno poi l'orrore della sete nel vuoto spaventoso che il mondo farà loro.

Una seconda cade là fra le pietre. Crescono, ma ben presto il sole s'incarica di inaridire le loro radici e disseccarle.

Buon Dio! la nostra voce è voce carezzevole, voce calda d'affetto, di gentilezza, d'amore alto, alto che vive di cielo, al di sopra dei rami, più su, più su... Come l'intende quel cuore duro, duro, che si limita ai propri confini, che non dà un palpito per ciò che

l'attornia, che gli si stende sul capo, che calpesta col piede? Come unire, amalgamare ciò che è profumo d'amore con quanto è più egoisticamente ripugnante al concetto della carità e fratellanza nell'amore, nel dolore, nella carità cristiana? Le pietre saranno pietre in eterno: il sole del proprio io, il sole della superbia essicherà troppo facilmente anche la poesia invincibile delle bellezze cristiane!...

Cade una terza fra le spine: Con queste attecchisce, cresce di conserva, meno resistente, viene in seguito soffocata dalle spine stesse.

Povero cuore umano, mente disgraziata quante volte non hai voluto coltivare e quanto ti seduceva l'animo buono, i generosi ardimenti per Cristo, unitamente a quanto ti chiedevano le follie della tua passione... Quante volte, chino il tuo capo, fra lagrime sincere, ti buttasti nelle braccia di Cristo per ritornare — poco di poi — alla febbre del piacere! Non era sincero il tuo proposito buono? non era forte sentito il dolore? non ti crucciava a morte il triste ricordo? non ti addolorava il divorzio da quel Cristo di cui t'innamorava l'animo la bontà, la gentilezza divina, la squisita pietà? Volubile, incerto con Gesù, coltivasti il mondo: la materia opprime lo spirito: Cristo vi è rimasto soffocato nella mente che predilige le malsane curiosità, le frivole letture, le morbosità d'una vita che ha lasciato il semplice per vivere l'artificioso, il convenzionale: Cristo vi è rimasto soffocato nel cuore che alberga passioni basse, che non vive d'amore per vivere di egoismo... Dove sta l'amore basso Cristo non vive... vuol l'amore degli uomini, non l'amore d'un uomo.

Altrove diede il trigesimo, il sessagesimo e più. Lettor buono, posso augurare che sempre la semente buona — anche data senza pretese, così, da queste righe — dia così tanto? Non a me, al terreno la gloria e la potenza d'ottenere un frutto così copioso e salutare.

B. R.

Educazione ed Istruzione

**QUELLO CHE HA FATTO L'ITALICA GENS
nel primo biennio
ed i suoi progetti per l'avvenire**
(Continuazione del numero 2)

Due furono le colonie create con capitale e mano d'opera italiane al Cile: l'una chiamata *Nuova Italia* nella provincia di Malleco, e l'altra *Nuova Etruria* nella provincia di Cautin. Ambedue si collegano a una solida e vasta impresa di colonizzazione, sorta circa nove anni fa nel Cile e di cui è bene qualche cenno.

Nel 1903 il Governo cileno, volendo procedere alla colonizzazione delle vaste terre dell'antica Araucania, faceva una concessione di oltre 27.000 ettari di terreni al sig. Salvatore Nicosia, italiano residente

in Santiago, a condizione che questi vi introducesse, nello spazio di tre anni, cento famiglie di agricoltori dell'alta Italia. Ottenuta questa concessione, il Nicosia si unì coi fratelli Ricci, industriali italiani residenti essi pure in Santiago e questi fornirono i capitali occorrenti per l'impresa di colonizzazione chiamata *Nuova Italia*, dal nome della colonia che prima si doveva impiantare. Costituita la Società, uno dei fratelli Ricci arruolava in Italia, nei primi mesi del 1904, coll'autorizzazione del R. Commissariato dell'emigrazione, un primo nucleo di 23 famiglie, quasi tutte della provincia di Modena.

Il decreto d'autorizzazione del R. Commissariato dell'emigrazione vincolava l'impresa colonizzatrice all'osservanza di parecchie condizioni, tutte intese a garantire la buona riuscita del tentativo che veniva intrapreso. Rammenteremo quella che ingiungeva di presentare al Commissariato un elenco nominativo delle persone arruolate e di stipulare in Italia, ed in lingua italiana, i contratti tra la Società e le famiglie arruolate. Il Commissariato dell'emigrazione, istituito dalla benefica legge del 1901, interveniva così per la prima volta per esigere serie garanzie per la sorte dei coloni che lasciavano l'Italia, mentre si proponeva di seguirli anche di là dall'Oceano, più da vicino, vigilando — per quanto era possibile — che i patti contrattuali fossero adempiuti. Per questo secondo fine il Commissariato disponeva che i nuovi emigranti, destinati alla colonia *Nuova Italia*, fossero accompagnati da un abile funzionario del Commissariato stesso che fu il dottor Alfonso Lomonaco, il quale, nella sua qualità di medico, avrebbe potuto anche prestare l'assistenza sanitaria agli emigranti durante la traversata e nei primi mesi del loro installazione.

L'opera d'assistenza del R. Commissariato ai coloni di *Nuova Italia* si manifestò specialmente nella formulazione dei contratti. Per mezzo di questi, alle 23 famiglie venivano concessi 70 ettari di terreno per ciascun capo, oltre un certo numero di ettari ai figli maschi in relazione alla loro età; fu fissato l'obbligo da parte dell'impresa di fornire alle famiglie gli animali, gli attrezzi agricoli ed il mantenimento per la durata di due anni e quello, da parte dei coloni, di pagare in quattro annualità, a datare dalla fine del terzo anno, il debito contratto verso l'impresa. Soddisfatto il loro debito a capo del sesto anno, i coloni sarebbero rimasti proprietari assoluti dei terreni.

Il primo saggio di colonizzazione si iniziava sotto i migliori auspici. Senonchè sul principio del 1905, prima di attendere i risultati del primo tentativo, si volle subito procedere all'invio di altre famiglie nelle terre di *Nuova Italia*, secondo i patti dell'impresa di colonizzazione col Governo cileno, che per altro non esigevano una così urgente attuazione. Questa seconda volta, purtroppo, la scelta dei coloni fu fatta un po' affrettatamente. Quando le nuove famiglie arrivarono a *Nuova Italia*, le case destinate ad accoglierle non erano ancora pronte; i lotti di

terreno non ancora delimitati. Questi ed altri segni della deficiente preparazione da parte dell'impresa crearono tosto malumori tra i coloni per modo che una parte di essi abbandonava *Nuova Italia* dopo poco tempo.

Nonostante questa dolorosa secessione, l'azienda si mise ben presto in assetto, ed ora la colonia *Nuova Italia*, sulla quale ci siamo qui brevemente trattenuti, come l'altra di *Nuova Etruria* nella provincia finitima, si trovano in condizioni soddisfacenti, e le condizioni dei coloni tendono sempre più a migliorare, in grazia anche all'allargamento degli scopi dell'impresa che ha assunto, oltre all'agricola, anche una forma industriale.

Il Cav. Silvio Coletti, ispettore viaggiante di emigrazione, che visitò la colonia *Nuova Italia* nei primi mesi del 1910, ha potuto accertare le buone condizioni attuali dei nostri coloni. Egli nel suo rapporto, pubblicato or non è molto, dice di aver trovato in *Nuova Italia* 62 famiglie italiane, ciascuna delle quali è legittima proprietaria in media di 75 ettari di terreno, i quali sono passati in loro proprietà esclusiva con decreto del Governo cileno in data 30 maggio 1908.

Ancora. Esaminando i conti correnti dei coloni, riscontrò che quattro famiglie avevano già estinto interamente il loro debito con la Compagnia e il debito di ciascuna delle rimanenti 58 famiglie in media sommava, il 28 febbraio del 1910, a 1643 pesos (1). Ma fatti i conti delle aree coltivate, dei prodotti e dei prezzi correnti, « risultò all'evidenza che, pur non tenendo conto dei prodotti dell'allevamento, il debito individuale era facilmente compensato dalla rendita, dalla quale si era previamente esclusa la parte necessaria al sostentamento della famiglia ».

La Società colonizzatrice ha poi allargato i suoi intenti coll'aumentato afflusso di nuovi capitali, sottoscritti tutti da italiani, fra i più ricchi e influenti di Santiago e di Valparaiso, e si chiama « Società colonizzatrice agricola ed industriale *Nuova Italia* ». I boschi fitti e abbondanti che circondano la concessione vengono sfruttati, e per mezzo della fabbricazione del tannino e per mezzo del commercio del legname. Parecchie segherie sono sorte all'uopo nel villaggio Capitan Pastene. I terreni che la Società si è riservata, e quelli dei coloni che non possono per il numero limitato di braccia essere coltivati, si prestano all'allevamento razionale degli animali e, pare, si sia pure proceduto allo sfruttamento dei giacimenti di carbone che esistono nelle montagne vicine. La messa in valore di tutta la colonia è stata ora poi agevolata dalla ferrovia che si stacca da Los Saucos e va a Lomaco, il centro più importante vicino a Capitan Pastene.

Ora qualche considerazione. Noi prendiamo atto delle attuali buone condizioni dei coloni; però osserviamo che delusioni, scoraggiamenti di una parte

(1) Il peso cileno per le molte oscillazioni subite in questi ultimi anni varia da lire 1,10 a 1,20.

ui essi si sarebbero potuti evitare, e che un andamento normale si sarebbe subito potuto avviare con una graduale introduzione di coloni, evitando il farraginoso invio di un grande numero di famiglie. E' il primo insegnamento che dobbiamo trarre: per qualunque impresa di colonizzazione non debbesi permettere l'arruolamento di un numero grande di famiglie: queste dovrebbero essere limitate a venti o venticinque al più. Occorre poi insistere sull'uniformità di condizioni professionali e sulla comunanza d'origine dei coloni. Infatti, prescindendo dagli elementi torbidi, che anche in piccolo numero riuscirebbero a insinuarsi tra i coloni, occorre limitare l'arruolamento ai soli agricoltori. Come giustamente osserva il dott. Lomonaco, è un'avvertenza questa che può parer superflua, ma che assai spesso è dimenticata, poichè sovente ci si fida delle asserzioni degli operai e artigiani stessi che, oltre al loro mestiere, dicono di sapere coltivare anche la terra. Solamente i contadini, avendo in pratica la lavorazione delle terre, sanno aspettare i risultati delle loro fatiche: saggia pazienza che, se è necessaria dappertutto, lo è in special modo nelle terre coloniali da dissodare e coltivare per la prima volta.

La comunanza d'origine poi, supponendo identità di abitudini e di linguaggio, è di sprone e di conforto nelle inevitabili difficoltà dei primi anni. Questa vicendevole simpatia che nasce dalla comunanza suddetta, facilitò anzi assai l'assegnazione dei lotti ai coloni della prima spedizione di *Nuova Italia*: quantunque la sorte e non il favore abbia presieduto alla divisione dei terreni tra essi, non fu tuttavia un sorteggio fatto in ragione del numero delle famiglie, ma in ragione di diversi gruppi di esse, perchè parecchie famiglie già avevano dimostrato il desiderio di rimaner vicine. I coloni appartenenti al gruppo e che desideravano continuare anche nella nuova terra i buoni rapporti stretti in Italia, avrebbero poi a loro volta sorteggiato per ciascuno il proprio lotto.

L'incertezza dei primi tempi da parte dell'impresa va però anche riferita al fatto che, nelle concessioni delle terre fatte ad essa dal Governo, non si era previamente tenuto esatto conto dei diritti delle persone che avevano precedentemente occupato il terreno, le quali costituirono un focolare di malcontento e furono non ultima causa della secessione di una parte dei coloni.

Ora, per ovviare a questi inconvenienti, oltre al far tesoro degli ammaestramenti suaccennati, occorrerebbe che coloro cui stanno a cuore le condizioni dei nostri coloni, si rendessero conto delle reali condizioni dei luoghi da colonizzare prima che le famiglie per essi arruolate partano dall'Italia. Il R. Commissariato dell'emigrazione attuò la sua efficace opera di assistenza degli emigranti col far accompagnare due volte, nei primi mesi del 1904 e del 1905, i nostri coloni al Cile, e l'opera intelligente del dottor Lomonaco fu da tutti apprezzata; ma gli inconvenienti detti sopra non avrebbero avuto luogo

se il commissario governativo fosse stato inviato in precedenza ad accertare *de visu* le condizioni dei terreni ed avesse così procurato la risoluzione delle controversie che resero poi agitata nei primi tempi la vita della colonia.

Comunque, è ben noto a noi che conosciamo la vita di altre nostre colonie in paesi transoceanici come il primo periodo d'installazione coloniale è un periodo di privazioni e di disagi e che solo in seguito può venire, col lavoro e coll'abile direzione, il benessere e la ricchezza,

Ricercando ora quali vantaggi presenterebbe la colonizzazione del Cile, fatta da elementi italiani su più vasta scala, a noi parrebbe di poter rintracciare, dai vari saggi finora avutisi e dalle fonti private di notizie, parecchie favorevoli condizioni. Il solo grande impedimento sarebbe il numero limitato delle terre da colonizzare.

E' infatti nota la configurazione fisica del Cile che si sviluppa solamente in senso longitudinale con uno sviluppo di 4900 chilometri di costa lungo il Pacifico, mentre la larghezza, dalla Cordigliera delle Ande all'Oceano, varia in media dai 170 ai 200 chilometri. Su una striscia così lunga di terreno è ben naturale che si avvicendino, a mano a mano che si percorre il territorio dall'alto al basso, i climi più varii e la più differente varietà di terre. Dalla parte settentrionale, che abbraccia le provincie di Tacna, Tarapacà, Antofagasta, in cui il clima è caldo e secco per modo che in taluni punti la pioggia costituisce un avvenimento eccezionale (la più recente pioggia risale per alcuni paesi a un secolo fa), passando attraverso al clima delizioso delle provincie centrali, si giunge fino ai territori vicini agli arcipelaghi magellanic, in cui l'umido permanente caratterizza l'intera regione: regione di piogge abbondanti e continue. Diversità di climi e quindi di prodotti. Mentre infatti la zona settentrionale è quasi del tutto sterile sotto l'aspetto agricolo, possiede però grandi giacimenti di minerali, sorgenti di ricchezze per l'erario del Cile.

E' risaputo che l'industria dei nitrati, per esempio, rappresenta per il Cile circa il 75 % dell'esportazione totale, e serve a pagare circa il 60 % delle imposte totali di questo Stato. Quanto il suolo sia fecondo di questo prodotto, lo dimostra la previsione dei tecnici che affermano che nel 1912 si avrà una produzione minima di 55.500.000 quintali (1).

Lo sfruttamento delle ricchezze minerarie continua ancora nella zona successiva, che il Lomonaco chiama zona minerario agricola, perchè riunisce i caratteri della zona settentrionale e di quella successiva a mezzogiorno, la quale è una zona prettamente agricola: qui gli estesi terreni coltivati sono assai ricchi e fertili e la vegetazione è, a mano a mano che si procede verso il sud, sempre più folta

(1) Cfr. il Bollettino dell'Ufficio d'informazioni agrario e di patologia vegetale (pag. 39, numeri 11-12) edito dall'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

e rigogliosa. Questa zona mediana è anche la sede del maggior traffico commerciale e industriale del paese.

Per ultimo abbiamo la zona australe, notevole per le dense e impenetrabili foreste e anche per l'incremento che vi ha preso l'industria della pesca.

La zona, a stretto rigore colonizzabile, è quindi quella mediana, e più propriamente quella che comprende le provincie di Arauco, Malleco, Cautin, Valdivia, dove i terreni sono fertili e il clima è buonissimo; le altre provincie più a mezzogiorno si prestano a preferenza alla pastorizia, all'industria forestale ed a quella della pesca.

E quale sia l'incremento della produzione agricola del Cile, data principalmente da quella zona mediana già messa a coltura, possiamo arguirlo da dati recenti e sicuri che ci fornisce l'Istituto Internazionale d'Agricoltura. Apprendiamo da essi (1) che le produzioni previste per l'anno 1911-12 sono di 10.500.000 quintali per il frumento e di 3.450.000 quintali per l'orzo, con un aumento rispettivamente del 6,9% e del 668,4% rispetto alle produzioni ottenute nell'anno 1910-11.

L'incremento agricolo del Cile, se questi calcoli dei pratici non falliranno all'ultima ora, non è dunque poca cosa.

(Continua).

(1) Cfr. il Bollettino di Statistica agraria del dicembre 1911 e del gennaio 1912, pubblicazione mensile dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura.

ON PASSARIN

Sul bell lenzœa de nev che g'hoo in giardin,
Con quella irrequietadin d'on bagai,
Saltella e corr e vola on passarin;
Ma in quant alla pastara el g'ha di guai!

I piant? Eh si! Bell pari lu a guardai;
G'han pu de fœai e lu el g'ha pu el lettin.
Hin sech; ghe casca nanca on granellin
E lu, col fa: cip, cip, sto pœr ranzai,

El par ch'el disa: mi g'hoo famm o gent!
Quand tutt a on tratt se derò na finestrina
E on pugn de mei ghe riva in quell moment;

Oh Provvidenza! Come l'è content!
Sta Provvidenza... l'era ona bambina,
Che la sentii in del cœur el so lament.

FEDERICO BUSSI.

Il libro più bello, più completo, più divertente
che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*.

Fiera di Beneficenza

A favore delle famiglie bisognose degli ammalati degenti nell'Ospedale Maggiore e dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata, nei giorni 28, 29, 30 e 31 gennaio, dalle ore 13 alle 18, nei saloni del *Cova*, al 1° piano con ingresso in Via Manzoni N. 1, si terrà un'interessante Fiera di Beneficenza.

I prezzi saranno fissi e modici, e l'ingresso sarà libero.

Il Comitato è così composto: Nobile GIULIA BASSI UBOLDI DE' CAPEI — GINA STUCCHI PRINETTI — FIOR-DISTILDE PORTALUPI — BARONE GIUSEPPE BAGATTI VAL-SECCHI — Comm. ERMINIO BOZZOTTI.

UN CASO PIETOSO

È da molto tempo che questa rubrica non si apre nel *Buon Cuore*.

La si apre ora per un caso veramente pietoso.

Una nobile vedova decaduta, ha un piccolo ed unico figlio di anni 11, colpito da grave malattia cerebrale, che richiede lunga e dispendiosa cura, e per la quale dovette troncarsi gli studi, nei quali riusciva distinto.

La madre desolata rivolge un angoscioso appello alle anime gentili e generose, perchè vengano in suo soccorso.

Le offerte saranno ricevute dalla *Libreria Cogliati* e pubblicate sul *Buon Cuore*.

Sac. Luigi Vitali L. 20 —



Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

SOCI AZIONISTI.

Signora Clelia Ferranti Pasta	L. 5 —
Signorina Carlotta Ferranti	» 5 —
Signora Giovanna Piccioni	» 5 —
Donna Bice Greppi	» 5 —
Nob. Avv. Emanuele Greppi	» 5 —
Signora Cantoni Marianna (due azioni)	» 10 —
Signora Cantoni Luigia	» 5 —
Signora Cantoni Caterina	» 5 —
Signora Ricciarda Guy	» 5 —

OBLAZIONI.

A mano del M. R. Prevosto di S. Babila.

Un benefattore anonimo	L. 500 —
Signora Marianna Balestrini Nicolini	» 10 —
G. C. nel geneliatico di C. C. M.	» 10 —

CASA DI RIPOSO DEI CIECHI

Signora Marianna Balestrini Nicolini L. 10 —

Per la MISSIONE di Mons. CARRARA nella Colonia Eritrea

Sac. Prof. D. Pietro Rusconi L. 25 —

Le offerte si possono trasmettere alla nostra Amministrazione o al signor A. M. Cornelio, via Monte di Pietà, 1.

Società Amici del Bene

(ELARGIZIONE DELLA SETTIMANA)

Signorina Mira Fumagalli Miotti L. 100 —
Signorina Antonia Miotti . . . » 100 —

M. R. F. Certificati Unione Cooperativa . . . » 350 —

PEI CARCERATI

Signorine Burguières, un'annata del *Buon Cuore*.

FRANCOBOLLI USATI

Sorelle Alfieri N. 3200
Contessa A. Martini Landriani. . » 3000
Signorine Burguières » 550

NOTIZIARIO

Beneficenza. — Il comm. Tommaso Bertarelli ha mandato all'Istituto Ped. For. per la redenzione dei minorenni travati L. 1900.

Il signor Lorenzo Frette di Monza, dopo una visita alla Poliambulanza di Milano, lasciava al dott. Ambrogio Binda L. 500 a beneficio dei rachitici e deformi poveri che ricorrono alla pia istituzione.

Conferenza del conte Dal Verme. — Alla conferenza tenuta dal conte Giuseppe Dal Verme nel salone Radetsky al palazzo del Comando in via Brera, è intervenuto un pubblico numerosissimo, tra cui figuravano il sindaco on. Greppi, l'assessore Strambio ed altre notabilità.

Il tema della conferenza era: « Uomini chiari ed episodi gloriosi della nostra marina dallo scorso secolo ad oggi ».

Presentato dal presidente della Sezione milanese della « Lega Navale », il conte Dal Verme rievocò con calda parola le gesta compiute dai marinai italiani in guerra come nei viaggi d'esplorazione in tutto il mondo, e nelle stesse spedizioni coloniali.

L'oratore prese le mosse dai più celebri episodi navali dal principio del secolo decimonono, alla cui scuola furono educati, prima dell'annessione al Piemonte, i marinai di Nizza e di Liguria, per venire poi ad illustrare le meravigliose prove di valore in cui si distinsero i nostri connazionali, specialmente quando le condizioni della marina furono migliorate con l'introduzione del materiale nuovo e con l'affermarsi di un nuovo concetto della funzione navale.

Attraverso a tale rievocazione di episodi, di date e di nomi storici, il conte Dal Ver-

me volle dimostrare come la buona tradizione navale non sia mai venuta meno nei nostri marinai, e come l'affermazione di tale fatto si sia avuta anche nella recente impresa sul litorale d'Africa.

Alla fine l'oratore fu salutato da vivissimi applausi.

Necrologio settimanale

— A Milano l'Ing. Arch. cav. Giovanni Maria Sala.

— A Cuneo la N. D. contessa Lina Olfredetti-Tadini nata Cecconi.

— A Torino il comm. Pietro Appiano, colonnello di fanteria a riposo, decorato della croce d'oro con corona. Era un veterano di tutte le guerre nazionali dal '48 al '66, nelle quali si era meritato una medaglia d'argento e tre di bronzo al valor militare; — Il conte ing. Policarpo Corsi di Bonasco, colonnello d'artiglieria a riposo; — il cav. Guglielmo Masola dei marchesi di Trentola, patrizio di Aversa, tenente colonnello del 91° reggimento fanteria e passato al 23° a Tripoli. Arrivato sabato 11 corr. da Sidi-Ben-Ur gli toccò assistere alla morte di una sua figlia, e dopo breve malattia morì egli pure.

— A Giussano la N. D. Gina Piola Daverio nata Robaglia.

— A Ascoli Piceno il comm. Mari Erasmo, cav. dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, cav. al merito del lavoro.

— A Roma la marchesa Flora Calabrinati nata Ogle Hunt, madre del marchese Calabrinati, grande scudiero del Re. Era dama di Palazzo della Regina Madre, la quale apprese con vivo rammarico la luttuosa notizia e fece pervenire immediatamente al marchese Carlo Calabrinati le sue condoglianze. Anche il Re e la Regina inviarono subito le loro condoglianze al grande scudiero e alla sua famiglia.

— A Firenze il comm. ing. Angelo Nardi Zei, professore ordinario nella R. Università di Pisa.

— A Verona la contessa Luigia Bevilacqua Larize Tantini.

— A Genova la marchesa Emilia Orenco.

— A Caltagirone la baronessa Girolama Sceberras Trigona, vedova Camarata.

DIARIO ECCLESIASTICO

26 gennaio — Domenica terza dopo l'Epifania. — Sessagesima. — S. Policarpo.

27, lunedì — S. Giovanni Grisostomo.

28, martedì — S. Tomaso d'Aquino.

29, mercoledì — S. Aquilino.

30, giovedì — S. Savina, matrona.

31, venerdì — S. Giulio, prete.

1 febbraio, sabato — S. Cirillo, patriarca.

Adorazione del SS. Sacramento.

26 gennaio, domenica — continua a S. Vito al Pasquirolo.

27 lunedì — a S. Babila.

31, venerdì — a S. Pietro Celestino.

Orario delle funzioni del Triduo e della Festa Patronale del Consorzio delle Madri Cristiane.

Triduo: Giovedì, Venerdì e Sabato, 30, 31 Gennaio e 1 Febbraio alle ore 10 messa, discorso e benedizione.

Festa: Domenica 2 Febbraio, solennità della Purificazione di Maria Vergine; ore 8 messa della Comunione generale; ore 10 messa letta con musica, discorso, benedizione ed altra messa.

Suffragio: Lunedì 3 Febbraio. ore 9,45, ufficio generale per le Consorelle defunte.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE OBI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È COMPLETO. SI USA PURE PER I BAMBINI, OPUSCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA. È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI**, GLI **ASCARIDI LOMBRI-COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTESTINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25 — PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE. 22-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca «Croce Stella»

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi **5**
Dai buoni salumieri e droghieri

26-52

== PICCOLA PUBBLICITÀ ==
cent. 5 la parola

ANNUNCI VARI.

A LLE SIGNORE ELEGANTI si consiglia di chiedere un flacone di Essenza pura di *Violetta Montecarlo* o di *Regum Parfum* in elegante flaconcino di cristallo a tappo smerigliato con codetta per l'uso ed in astuccio di bosso che si spedisce ovunque a domicilio come campione raccomandato inviando Lire 2,50 a G. B. Chapon, 23. Corso Romana, Milano. — Superlativi profumi che ottennero tre gioielli dalle Case Reali; br. veti ed onorificenze massime alle esposizioni.

L UIGIA TRUZZI, Milano, Via Broletto, 9 — Fabbrica speciale di Colletti, Polsini e Camicie. Confezione su misura a prezzi di fabbrica — Assortimento in Cravatte, Camicie colorate di Zeffir, Oxford e Flanella.